



SIAMO PARI

²⁶ Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, ²⁷ poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. ²⁸ Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. ²⁹ Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa”





**LA COSTITUZIONE
ITALIANA**

Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

PECORELLA INCLUSIVA

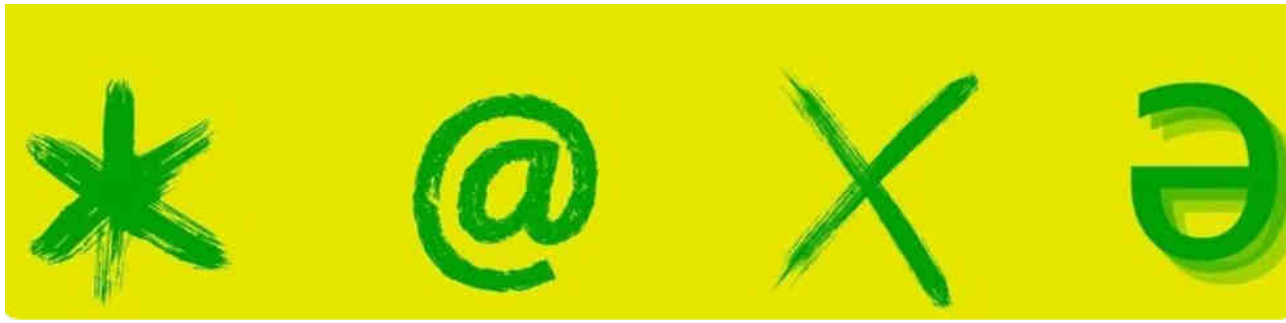


Il linguaggio inclusivo di genere è una forma di espressione che ha l'obiettivo di promuovere la parità linguistica tra donna e uomo, contrastare le discriminazioni di genere ed eliminare gli stereotipi.

ALCUNI SIMBOLI INCLUSIVI

per declinare le parole in modo inclusivo, ovvero non connotato per genere.





ALCUNI ESEMPI E SUGGERIMENTI

benvenutə a tuttə!

carə amicə

Prontə a scoprirne di più?

Qualcunə ne sa qualcosa?

Pronto a scoprire il programma?

Sei un lavoratore dipendente?

Iscriviti alla nostra newsletter
per restare aggiornato.

Grazie per esserti iscritto.

Benvenuto sul nostro sito.

Scopri i servizi al cittadino.

Ti sei divertito?

Gli inglesi.

Centinaia di clienti soddisfatti
ogni anno.

Sei soddisfatto del tuo acquisto?

Vuoi scoprire il programma?/ Preparati
a scoprire il programma!

Lavori alle dipendenze di un'azienda?

Iscriviti alla nostra newsletter per non
perdere tutti gli aggiornamenti.

Grazie per la tua iscrizione.

Ti diamo il benvenuto sul nostro sito.

Scopri i servizi per la cittadinanza.

È stato divertente?

Persone di nazionalità inglese.

Centinaia di clienti felici ogni
anno. / Soddisfiamo ogni anno centinaia
di persone.

Il tuo acquisto ha soddisfatto le tue
aspettative?



Consigli pratici per un linguaggio inclusivo

1. Usare il femminile professionale - *Avvocata, sindaca, direttrice e ingegnera* sono parole che, oltre a rispettare le regole grammaticali, aiutano a rendere visibile la presenza femminile e a riconoscere la professionalità delle persone coinvolte.

2. Evitare il maschile sovraesteso - Ad esempio: Invece di dire *Benvenuti a tutti!*, puoi dire *Vi diamo il benvenuto!*

3. Riferirsi a tutti i generi equamente - in ambienti lavorativi, non è raro che gli uomini vengano definiti da titolo e cognome, mentre le donne solamente dal nome.

Questo svaluta la professionalità femminile e rinforza le discriminazioni di genere.

Ad esempio:

Invece di dire *il Dott. Rossi e la Francesca*, preferisci *il Dottor Rossi e la Dott.ssa Bianchi*.

4. Attenzione agli stereotipi - Ad esempio: come *sei molto competente per essere una donna* o *questo è un lavoro da uomini*.

5. Rifletti sulle tue abitudini linguistiche

Pensa al linguaggio che utilizzi nella vita quotidiana, e chiediti: che tipo di mondo sto rappresentando? Che tipo di realtà voglio rappresentare?

Le parole non cambiano solo il modo in cui comunichiamo, ma anche il modo in cui pensiamo.

Riconoscere il potere del linguaggio è un passo importante, che ogni persona può fare, per avvicinarsi a una società più equa, paritaria e rispettosa.

ANGELO



«Siate voi dunque perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48)

“Ciascuno è unico e irripetibile; e al tempo stesso inconfondibilmente legato alle sue radici. Essere figlio e figlia, infatti, secondo il disegno di Dio, significa portare in sé la memoria e la speranza di un amore che ha realizzato se stesso proprio accendendo la vita di un altro essere umano, originale e nuovo.”

Catechesi del Santo Padre Francesco in occasione dell'Udienza Generale, 11/02/2015

*“Non siete inutili, **siete irripetibili!** Ognuno di voi è una parola del vocabolario di Dio che non si ripete più. - Don Tonino Bello”*



discorso all'ONU di Malala Yousafzai del 12.07.2013

*Oggi, mi concentro sui **diritti delle donne e sull'istruzione delle ragazze**, perché sono quelle che soffrono di più. C'è stato un tempo in cui le donne hanno chiesto agli uomini di difendere i loro diritti. Ma questa volta lo faremo da sole. Non sto dicendo che gli uomini devono smetterla di parlare dei diritti delle donne, ma il mio obiettivo è che le donne diventino indipendenti e capaci di combattere per se stesse. Quindi, cari fratelli e sorelle, ora è il momento di alzare la voce. Oggi invitiamo i leader mondiali a cambiare le loro politiche a favore della pace e della prosperità. Chiediamo ai leader mondiali che i loro accordi servano a proteggere i diritti delle donne e dei bambini. Accordi che vadano contro i diritti delle donne sono inaccettabili ()*

Galati 5

"Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù"

SENZA DIFFERENZE



Per giocare con la cucina devi essere bambina.

C'è il pallone da calcio?

Solo un maschio lo può fare!

Chi lo dice? Chi lo impone?

Sono storie belle e buone!

Non c'è gioco azzurro o rosa: che sia chiara questa cosa!

Niente limiti ai miei sogni, ne paletti ai miei bisogni

La mia vita è un bianco foglio posso esser ciò che voglio!



DONNE AL VOTO



(discorso di insediamento di Nilde Iotti, tenuto alla Camera dei Deputati il 20 giugno 1979)

Ma in particolare comprenderete la mia emozione per essere la prima donna nella storia d'Italia a ricoprire una delle più alte cariche dello Stato. Io stessa – non ve lo nascondo – vivo quasi in modo emblematico questo momento, avvertendo in esso un significato profondo, che supera la mia persona e investe milioni di donne che attraverso lotte faticose, pazienti e tenaci si sono aperte la strada verso la loro emancipazione. Essere stata una di loro e aver speso tanta parte del mio impegno di lavoro per il loro riscatto, per l'affermazione di una loro pari responsabilità sociale e umana, costituisce e costituirà sempre un motivo di orgoglio della mia vita -

“La prima figura femminile raccontata in Genesi è il “tu” che desta l’umanità dal sonno, è l’alterità che genera dialogo. Nelle Scritture, sono tanti i ruoli preziosi ricoperti da chi genera relazione

La storia di Eva è inserita nelle narrazioni delle origini del mondo, di cui si parla nei primi tre capitoli di Genesi, in due racconti che attingono a tradizioni e fonti diverse, fissate e accostate dal redattore finale secondo un criterio di giustapposizione.

Al centro del giardino in Eden è collocato l’uomo, nato dalla polvere (Adamo significa terroso) e animato dal soffio vitale di Dio (la Ruah). Ma l’uomo è solo e non si riconosce negli animali: ha bisogno di un essere vivente con il quale entrare in comunione. Ed ecco che, con la plasticità dei racconti antichi, prende corpo la descrizione della nascita di Eva, il cui nome significa colei che suscita vita. Se, da una parte, il testo sacro dichiara la bontà di tutta la creazione, dall’altra la solitudine dell’uomo è presentata come unica condizione negativa. Ecco allora che Dio pensa a un tu che possa entrare in dialogo con Adamo, a un essere umano che viva in relazione, e dà vita a una donna, «un aiuto che gli corrisponda».

A una lettura superficiale può sembrare che questa creazione sia funzionale a coprire il vuoto dell’uomo. La ragione dell’esistenza della donna è di tenergli compagnia? Di salvarlo e liberarlo dalla solitudine? Indubbiamente, la storia dell’interpretazione considera l’esistenza della donna secondaria rispetto all’uomo, con un ruolo complementare. Il termine ‘ezer («aiuto») è stato inteso come il sostegno femminile che rende meno gravosa la vita del maschio, quasi che la donna debba essere una “badante qualificata” per soccorrere l’uomo nelle sue necessità. Eppure, quel termine nel testo sacro si riferisce a persone alla pari e mai subordinate. Addirittura, si attribuisce allo stesso Dio, quando è invocato come l’aiuto che sostiene («Ecco, Dio è il mio aiuto, il Signore mi sostiene», Sal 54,6) o quando interviene nel momento del bisogno: «A te grido, Signore, chiedo aiuto al mio Dio» (Sal 30,9). Non è forte, dunque, chi necessita di aiuto, bensì chi è in grado di prestarlo: «Poiché Egli libererà il bisognoso che grida, e il misero che non ha chi lo aiuti» (Sal 72,12).

Eva, dunque, è il tu che sveglia l’uomo dal suo solitario torpore, è quel faccia a faccia che consente di percepirsi nella reciproca identità, quell’alterità che sta «di fronte» per generare dialogo e confronto: entrambi sono di reciproco aiuto. Lo aveva compreso bene la giornalista e scrittrice Elisa Salerno (1873-1957), sensibile ai movimenti femminili di inizi Novecento, che affronta con coraggio una rilettura del testo sacro per recuperare la reale figura biblica della donna, deturpata dalla «cattiva e malevola interpretazione degli uomini di Chiesa». Nell’opera *Per la riabilitazione della donna* (1917), Salerno ricava le ragioni dell’uguaglianza di natura e dignità tra Adamo ed Eva, mettendo in evidenza l’arte impiegata da Dio nel plasmare la donna, «il capolavoro delle sue mani».



Gli stereotipi di genere:

riducono l'autostima di chi li subisce

creano discriminazione sul lavoro, nel riconoscimento sociale, nella leadership, nell'espressione delle emozioni

impediscono l'accesso al lavoro di cura, rafforzano modelli di mascolinità tossica

consolidano disuguaglianze, alimentano la violenza di genere, frenano il cambiamento sociale.

Strumenti efficaci per “smontare” gli stereotipi di genere

Imparare a riconoscerli

Il primo passo è imparare a vederli. A volte, siamo talmente immersi in una cultura imbevuta di stereotipi che neppure ci facciamo caso. Invece è importante imparare a osservare i messaggi che riceviamo ogni giorno: nelle pubblicità, nei libri, nei giochi, nei social. È importante porsi delle domande. Chi è il protagonista? Che ruoli hanno le singole persone in questi scenari e in queste rappresentazioni?

Cambiare anche il linguaggio

Il linguaggio crea realtà. Dire “i diritti dell'uomo” invece di “i diritti umani” non è neutro. È bene allenarsi a usare un linguaggio più inclusivo ed evitare le generalizzazioni.

Scegliere giochi e libri liberi da stereotipi

Esistono sempre più giochi, cartoni, libri che propongono ruoli e modelli alternativi. Regalare, leggerli con i bambini, commentarli insieme, insegna a scegliere.

Dare il buon esempio

Il modo in cui gli adulti si dividono i compiti, parlano delle emozioni, reagiscono ai comportamenti dei bambini, parla più forte delle parole. Mostrare empatia, cura e rispetto verso ogni persona è un atto rivoluzionario.

Sostenere chi lavora per il cambiamento

Sostenere enti e organizzazioni che ogni giorno lavorano per il cambiamento significa costruire insieme una cultura dei diritti e dell'inclusione.

MARIA E GIUSEPPE - DUE SOVVERSIVI PER AMORE



In Nome della Madre "Erri de Luca" - Incipit

...C'è qualcosa di inusuale nella paternità di Giuseppe. C'è qualcosa di materno. Potremmo dire che il suo gesto è patrimaterno.

Se il padre è figura della legge e della parola, Giuseppe è uomo di silenzio.

Se il padre che è colui che separa, che insegna al bambino che la madre non è tutto il mondo e non è il solo mondo, Giuseppe appare colui che assume, accoglie, prende con sé. Il gesto di Giuseppe è accogliere, prendere con sé.

Prendere con sé sia Maria che il bambino (Mt 1,24; 2,14; 2,21). Giuseppe va oltre la legge, va in profondità della legge, va al livello del desiderio. Realista, come il principio maschile esige, Giuseppe sa far spazio al sogno e dunque al desiderio.

Giuseppe è il padre che sa vivere la paternità perché la spoglia di ciò che di aggressivo, ma anche di paura e di autodifesa vi può essere nell'esercizio della paternità.

L'iconografia ha saputo mostrare anche questo aspetto materno della paternità di Giuseppe... Vi è qui il modello di una paternità disarmata... così, Giuseppe, uomo del sogno e della cura, diviene anche uomo del silenzio e di profondità.

Uomo che non teme di scomparire, di non imporsi, di non apparire, perché sa, come direbbe Agostino che in interiore homine habitat veritas...

Tratto da un [commento del Vangelo del Monastero di Bose](#)



Riflessione della teologa Simona Segoloni Ruta

“...è opportuno mettere da parte la tradizione un po’ stucchevole che per troppi secoli ce l’ha dipinta con il colore artefatto del devozionismo fuori dalla storia e dalla realtà. Maria e Giuseppe sono molto, molto di più di questo. **«Sono due sovversivi per amore, due alternativi che hanno cambiato la storia»**”

Per quanto riguarda Giuseppe, per esempio, possiamo vedere come gli evangelisti non si affannano a presentarlo come l’uomo forte, come il capofamiglia a cui tutti devono rispetto, ma come **“uomo giusto”** che, proprio perché onora la legge, sa andare al cuore del suo insegnamento senza limitarsi all’osservanza esteriore, cosa che fra l’altro Gesù insegnerà a fare poche pagine più tardi nello stesso Vangelo (di Matteo) in cui viene presentato Giuseppe come uomo giusto.

Se ci pensiamo bene abbiamo una madre rimasta incinta in modo straordinario, un padre che non è tale dal punto di vista biologico, una fuga in Egitto che lascia sopporre la fatica dell’esilio in un paese straniero, la perdita del lavoro, della casa, dei riferimenti fondamentali. Allora come mai per secoli quella di Nazareth è diventata la famiglia ideale?

Quando si leggono i Vangeli occorre prestare attenzione a distinguere tra la dimensione storica e la dimensione simbolica in particolar modo se parliamo dei Vangeli dell’infanzia di Gesù, che più che raccontare i fatti ci offrono significati per comprendere la vita di Gesù e l’opera di Dio in lui.

Quello che è certo è che i Vangeli non avevano alcuna intenzione di idealizzare la famiglia di Nazareth e di indicarci un modello di riferimento, almeno nel modo in cui l’abbiamo a lungo intesa.

I Vangeli dell'infanzia sono un tipo di letteratura che non si preoccupa di ricostruire gli eventi storici ma di proporre un insegnamento. Altra cosa importante, il gesto di Maria che decide da sola, che prende sulle spalle una responsabilità enorme senza consultare il padre, o il promesso sposo, o altri maschi è una scelta che oggi potremmo definire segnata da una forte valenza femminista, cioè segnata dall'autodeterminazione personale, dall'emancipazione, dalla libertà e dalla consapevolezza di sé, dei propri desideri e delle proprie responsabilità.

Maria è libera, è attiva, è una donna totalmente emancipata.

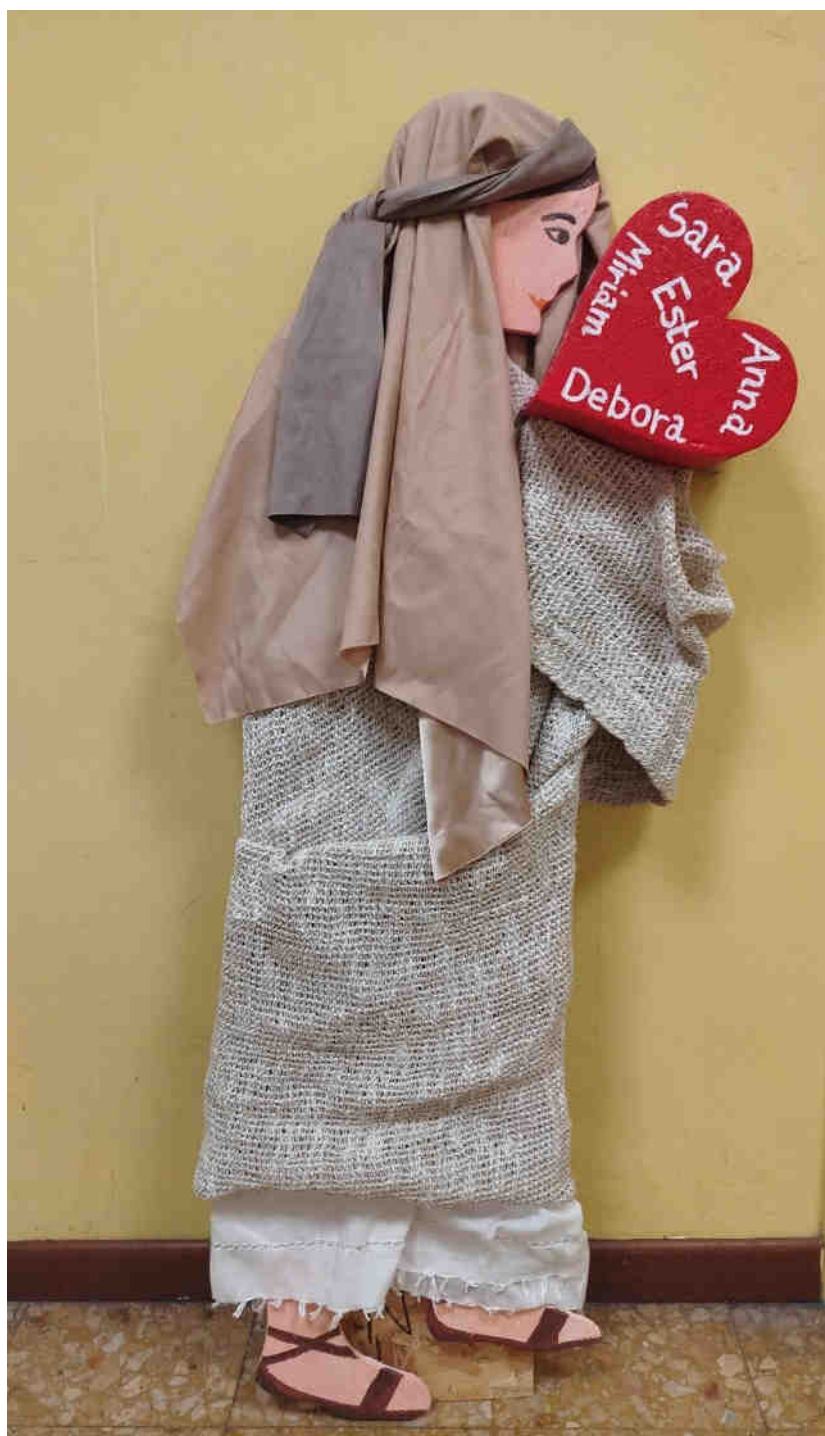
C'è una grande distanza tra le nostre vite e quella dei protagonisti dei Vangeli, distanza cronologica, culturale, relazionale. Le persone raccontate nei Vangeli dell'infanzia, come detto, assumono un significato soprattutto simbolico.

Abbiamo un padre, Giuseppe, l'uomo giusto, che onora la logica di Dio sconvolgendo le convenzioni dell'epoca.

È interessante che a farlo sia un maschio, un capofamiglia, perché sposta il concetto di autorevolezza dal dettato della legge a quello del rispetto, dell'amore, della custodia. Proprio come Dio che custodisce la vita in tutte le sue forme.

Per madre abbiamo una donna libera come Maria, una profetessa in dialogo con Dio. Insomma, siamo di fronte a due figure che, certamente costruite in modo simbolico, ci provocano perché incarnano due modelli di umanità straordinaria e originale.

Altro che i santini, altro che le immaginette devozionali a cui troppo spesso sono stati ridotti. *Qui siamo di fronte a una coppia di sovversivi per amore*, due alternativi il cui profilo riesce a parlare con identica efficacia alle persone e alle famiglie di tutte le epoche. Ma dobbiamo raccontarli per quelli che veramente sono.



MARIA
ANNA
RACHELE
SARA
ESTER
MIRIAM
DEBORA
MADRE TERESA

donne portatrici di speranza

Byung-Chul Han

**“Contro la società dell’angoscia.
Speranza e rivoluzione”**

“La speranza alimenta l’anima e la prepara per grandi cose. Ed è per questo che è un ottimo medium della conoscenza. Senza la speranza siamo imprigionati nel già stato o nel cattivo presente. Solo la speranza genera quelle azioni dotate di senso che portano il nuovo nel mondo.

Senza speranza non vi è nessuna partenza, nessuna rivoluzione.

La speranza non attinge la propria forza nell'immanenza del sé. Non ha il suo centro nel sé. Chi spera è più che altro in cammino verso l'Altro. Sperando ci si affida a qualcosa che oltrepassa il sé. Per questo la speranza è contigua all'aver fede. E' l'istanza dell'Altro come trascendenza a sollevarmi”.

1 Samuele 2,1

«E Anna pregò: “Il mio cuore esulta nel Signore; ho trionfato per mezzo del Signore. Io gioisco dei miei nemici; gioisco della tua liberazione”»

Pecorella arcobaleno – Dio li creò a Sua immagine



Genesi 1 - "Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

Genesi 9,1.9 -16 - Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. [...] Ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi. [...] Io stabilisco la mia alleanza con voi; non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra. Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra. Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. L'arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra."

Sir 43,11 - "Contempla l'arcobaleno e benedicici colui che l'ha fatto".

Galati 3:28: "Non c'è più né Giudeo né Greco; non c'è più né schiavo né libero; non c'è più né maschio né femmina, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù".

Galati 3:28: "Non c'è più né Giudeo né Greco; non c'è più né schiavo né libero; non c'è più né maschio né femmina, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù".

Riflessione di Papa Francesco

udienza generale in Aula Paolo VI, nel ciclo di catechesi sulla Lettera ai Galati

“L’uguaglianza in Cristo di schiavi e liberi, di uomo e donna, di “giudeo e greco” è rivoluzionaria. La chiamata è a cercare l’unità, senza cadere in contrasti e discriminazioni perché ogni distinzione diventa secondaria rispetto alla dignità di essere figli di Dio, che realizza “una vera e sostanziale uguaglianza”. Non bisogna dunque dare per scontata questa realtà di essere figli di Dio, come facciamo troppo spesso noi cristiani. L’uguaglianza in Cristo supera anche la differenza sociale tra i due sessi, stabilendo un’uguaglianza tra uomo e donna allora rivoluzionaria e che c’è bisogno di riaffermare anche oggi. Quante volte noi sentiamo espressioni che disprezzano le donne! Quante volte abbiamo sentito: “Ma, no, non fare nulla, [sono] cose di donne”. Ma guarda che uomo e donna hanno la stessa dignità, e c’è nella storia, anche oggi, una schiavitù delle donne: le donne non hanno le stesse opportunità degli uomini. Dobbiamo leggere quello che dice Paolo: siamo uguali in Cristo Gesù. Paolo, dunque, afferma la profonda unità che esiste tra tutti i battezzati, a qualsiasi condizione appartengano, perché ciascuno di loro, in Cristo, è una creatura nuova”